



Una tipica casa contadina di Borgo S. Rocco. Acquarello di C. Seghizzi.

LIS LUZIGNUTIS DI BORC SAN ROC

di Olivia Averso Pellis

Borgo S. Rocco

All'origine vi era un gruppo di case al quale si dava il nome di «Pod turnom» (Sotto la Torre) perché sorgeva all'ombra di una antica torre. Nel 1497 vi si costruì una cappella, dedicata a S. Rocco, il Santo invocato contro la peste, che divenne meta di processioni soprattutto in epoche di epidemie. Più tardi in seguito ad un voto fatto dai goriziani la cappella diventò la «Chiesa di S. Rocco» e, all'inizio dell'Ottocento quella che ormai era chiamata «la vila di San Roc» (1) fu annessa alla città di Gorizia diventandone il sobborgo più importante e popoloso. Vi vivevano ed operavano numerosi artigiani: calzolai, falegnami, lavandaie, sarti e sarte, ma soprattutto contadini ed ortolani che rifornivano il mercato cittadino.

Nei loro splendidi orti i sanroccari coltivavano, in vista dell'inverno, una grande quantità di rape che consumavano e vendevano sotto forma di *repa* (rape marinate nella vinaccia (2)), o bollite, dette *ufiei*. Borghigiani rivali e cittadini li soprannominarono *ufiei*, ma loro, per nulla risentiti presero a cantare: *Dimmelo, dimmelo dimmelo di che borgata sei, io sono di S. Rocco, il Borgo degli ufiei*.

La Comunità di S. Rocco è tutt'ora conosciuta per il suo attaccamento alle tradizioni. Ogni anno al mattino di Pasqua vi si tiene la grande processione del *Resurrexit*; per la festa del Santo ha luogo la tradizionale sagra che dura una settimana e in seno alla quale non mancano mai i cibi tipici, il gioco della tombola e le esibizioni degli *scampanotadors* o suonatori di campane (3). La festa di S. Martino invece, oggi detta del Ringraziamento per il raccolto dell'anno, durante la quale è possibile degustare gli *ufiei*, dà luogo ad una serie di manifestazioni culturali tutte ben organizzate dal «Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo S. Rocco».

Folklore

I vecchi goriziani sanno, per averlo sentito raccontare da genitori e nonni o per avervi partecipato, con quanto entusiasmo la popolazione si preparava alle visite di personaggi illustri come l'imperatore Francesco Giuseppe che venne a Gorizia ben cinque volte durante i lunghi anni del suo regno, e più tardi, alle visite del re e della regina d'Italia, del principe ereditario Umberto ecc.

Per onorare gli ospiti le signore esibivano «toilettes» elegantissime e le popolane indossavano l'abito delle grandi occasioni: il *tabin* delle nozze con la *ruta* (4). L'imperatore gradiva moltissimo l'omaggio dei sudditi nei loro splendidi costumi regionali (5). A chiusura dei festeggiamenti era generalmente previsto un gran ballo popolare che aveva luogo sulla spianata di Campagnuzza e che il sovrano apriva invitando a ballare una giovane contadina. Una volta toccò ad una sanroccara che fu subito soprannominata *Peratoria* (6).

Fin dal primo decennio di questo secolo, un gruppo di sanroccari della «Società di Agricoltura» pensò di organizzare, il lunedì di Carnevale, un ballo per i contadini. L'iniziativa incontrò molti consensi: le donne potevano indossare il *tabin*, altri la maschera e vi si teneva una lotteria i cui premi consistevano in cesti di radicchio, uova e pollame.

Forse per cercare di guadagnarsi i consensi delle autorità religiose, all'epoca fortemente contrarie ad ogni tipo di riunione danzante (7), in seno alla festa un gruppo di giovani pensò di riproporre danze come la *Furlana* e la *Staiara*, ormai soppiantate dal Valzer e dalla Polca, ed ottennero uno strepitoso successo.

Passata la bufera della Grande Guerra e mentre tutti erano impegnati nella ricostruzione, i giovani contadini che si erano ritrovati nella vecchia sede della Società si accorsero che il modo di vestire cambiava rapidamente e raccolsero gli abiti tradizionali che si erano salvati dalle distruzioni delle case. Sulla base di quanto avevano già sperimentato, costituirono un gruppo in costume al quale le autorità facevano ricorso ogni volta che, nelle manifestazioni ufficiali, serviva una rappresentanza dei lavoratori della terra o semplicemente una presenza coreografica.

Nel 1921 presero parte alla grande processione che si formò per accompagnare, dalla Campagnuzza fino al Duomo, la Madonna di Montesanto che era ritornata a Gorizia. L'anno successivo l'accompagnarono fino al Santuario con una processione che durò otto ore. Nel 1922 i giovani contadini si dettero un vessillo (8), lo fecero benedire e con esso presenziarono alle cerimonie per la visita del re Vittorio Emanuele III e della regina.

La loro presenza cominciò ad essere richiesta sempre più spesso in città e fuori, ma nel 1924 per ordine delle autorità governative (9) il gruppo dovette sciogliersi. Si riformò qualche anno dopo in seno al «dopolavoro» anche in vista degli importanti appuntamenti folkloristici che venivano indetti un po' ovunque in Italia e ai quali il gruppo sanroccaro partecipò con grande successo (10).

Alcuni goriziani ricordano, per avervi preso parte, anche la bellissima sfilata di contadini in costume convenuti da ogni parte della provincia, che si snodò lungo le vie della città fino sul colle del Castello l'8 agosto 1929 giorno in cui il principe Umberto fece visita a Gorizia (11). In quell'occasione le famiglie avevano



1922 - Il primo gruppo folkloristico costituitosi all'indomani del passaggio di Gorizia all'Italia, in posa davanti alla sede del Consorzio agrario (del quale era un'emanazione), esibisce il nuovo vessillo: il tricolore con, sulla parte bianca, un artistico ricamo: una croce, due mani incrociate e tre spighe di grano. Le ragazze indossavano tutte il «tabin» con la «ruta». presi a prestito dalle mamme o dalle nonne.

riesumato i vecchi costumi e molte persone li avevano rifatti.

Da allora le manifestazioni folkloristiche si moltiplicarono. Il gruppo si dette il nome di «Santa Gorizia» e iniziò la sua brillante carriera che lo portò a rappresentare Gorizia in Italia e all'estero (12).

La Comunità di S. Rocco privata dei suoi beniamini pensò allora di creare un gruppo di giovani che operasse in casa e che potesse offrire rinalzi a quello degli adulti.

Lis Luzignutis

Nel 1975 il Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo S. Rocco, valendosi della collaborazione dei coniugi Cerni e di Luigi Camauli, già maestro di danza del «Santa Gorizia», costituì il gruppo dei «Piccoli Danzerini di S. Rocco». Le iscrizioni che erano aperte ai bambini da sei agli undici anni furono subito numerosissime e, fin dalla loro prima apparizione

sul sagrato della Chiesa, presenti amici e parenti, i bimbi dimostrarono di essere i degni eredi di quei nonni e bisnonni che tanto avevano amato ballare la *Furlana*.

Era venuto il momento di dare al gruppo un nome d'arte. Graziosi, vivaci, promettenti, i mini-danzerini facevano pensare a *lis lusignis*, le scintille che si sprigionano dai falò solstiziali e che il vento porta a «benedire» la campagna ⁽¹³⁾, ma anche a quei piccoli insetti luminosi che volano nelle calde notti d'estate: le lucciole appunto, dette anch'esse *luzignis* o *luzignutis*, che i giovanissimi amano rincorrere e catturare nelle loro manine unite a mo' di gabbietta, curiosi di scoprire il segreto del chiarore che emettono.

Proprio a causa di questa luce misteriosa in certe zone del Friuli si credeva che le lucciole fossero anime di morti che tornavano sulla terra ad annunciare i nuovi raccolti. Per questo venivano soprannominate *pan-nûf* ⁽¹⁴⁾ (pane nuovo) un po' come in Toscana dove un detto popolare recita: *bel lucciolaio, bel granaio*. In molte zone invece le lucciole si mettevano in relazione con i fuochi di S. Giovanni ed erano dette *fuc* o *lus di S. Zuan*, *fogalin di S. Zuan*, *polse* o *moschie di S. Zuan*, *rosute di S. Zuan* ⁽¹⁵⁾.

In qualità di direttore artistico del gruppo «Lis Luzignutis» appena costituito era stata chiamata Marisa Padovan, già componente del Santa Gorizia. Adattò i costumi ispirandosi a quelli in uso nel gruppo degli adulti; dal repertorio delle



1977 - Tre piccole «Luzignutis» che non erano ancora in grado di ballare.

danze tradizionali scelse le più adatte e in qualche caso semplificò le figure; dette ampio spazio al canto corale e dopo qualche mese «Lis Luzignutis» erano già in grado di esibirsi in pubblico.

Fu per la festa di Pasqua del 1977. Debuttarono anche i suonatori quindicenni Giorgio Stacul e Lucio Terpin (fisarmonica), Alessandro Buciol e Enrico De Fornasari (chitarra), che per l'occasione furono coadiuvati dai loro maestri, i suonatori del gruppo «Santa Gorizia» (Barone, Giannini, Brumat, Stecar). I minidanzzerini apparvero precisi, disinvolti, si guadagnarono subito le simpatie del pubblico e divennero i beniamini del Borgo. Per la loro prima uscita ufficiale, la parata folkloristica del Settembre goriziano, i sanroccari addobbarono un antico carro che fecero trainare dal più bel manzo di Borgo S. Rocco.

Nel frattempo era entrata a far parte del gruppo una coppietta di giovanissimi, sette anni in due, che eseguivano le figure delle danze con molta applicazione. Erano un po' impacciati nelle movenze, qualche volta distratti, ma quando presero confidenza con il pubblico, dimostrarono di essere anche un po' birichini, il che non disturbava affatto. Il gruppo offriva sempre uno spettacolo piacevolissimo.

Arrivò la notorietà e «Lis Luzignutis» furono chiamate ad esibirsi in provincia e in regione: parteciparono alla trasmissione RAI «Sbirulino», intervennero a TeleFriuli, poi andarono sempre più lontano. Spesso i genitori prendevano parte alle trasferte che diventavano gite a carattere familiare.

A Roma «Lis Luzignutis» erano state invitate dall'Associazione Giuliani e Dal-



1978 - «Lis Luzignutis» alla processione del Resurrexit.



1978 - Monsignor Cocolin, arcivescovo di Gorizia, si intrattiene con i bambini.



1978 - L'arco fiorito sotto al quale deve passare la nuova coppia di sposi è il simulacro dell'arco verde che si costruisce davanti alla casa della sposa.



1979 - Alla presenza di Sua santità Giovanni Paolo II.

mati per un periodo di cinque giorni. La domenica ricevettero due proposte: una esibizione alla RAI-TV che sarebbe andata in onda nella trasmissione «domenica in» e la partecipazione ad una udienza papale assieme ad un gruppo di giovani di Belluno. Non potendo accettare entrambe scelsero di recarsi a S. Pietro. Nella grande sala, piena di gente, ebbero la fortuna di essere messi in prima fila e di ricevere una carezza dal Papa. Era il 25 febbraio del 1979, data che maestra, bambini e genitori ricordano con emozione.

Nell'estate dello stesso anno partirono in treno per la Germania. Erano stati invitati a Regensburg (Ratisbona) dove insegnava la goriziana signora Kufahl. L'accoglienza fu affettuosissima, gli spettacoli una continua richiesta di bis. Furono ospitati in un convento di frati a Elsbrunn, accompagnati a fare gite sul Danubio e festeggiati ovunque. Quando arrivò l'ora della partenza furono scortati al pullman dalla banda del paese e padre Ugo, del convento dei Frati Serviti, fece suonare le campane perché tutto il paese andasse a salutare le lucciolette: fra baci, abbracci e lacrime fu deciso che sarebbero tornate l'anno successivo e così fu.

A Loreto il gruppo era stato invitato per allietare i fedeli e gli infermi che, diretti a Lourdes, facevano tappa in città per partecipare alla festa della Madonna. Il giorno del rientro il gruppo si trovò alla stazione ferroviaria in mezzo agli infermi che attendevano di salire sul treno. Avevano visi tristi e sofferenti, qualcuno ricinobbe i bambini e salutò con la mano. Commosa Marisa pensò di rallegrarli con un po' di musica. I suonatori salirono su un carrello portabagagli e iniziarono a suonare. Quelli che potevano si affacciarono ai finestrini, altri, aiutati dagli assi-



Alla parata folkloristica goriziana del 1979.

stenti, furono fatti scendere: la banchina della stazione si era trasformata in un palcoscenico dove i bambini, per piccoli gruppi, si erano messi a ballare ed erano continuamente sollecitati a ripetere le danze. Nessuno più voleva salire sul treno, le barelle che arrivavano venivano allineate per terra. C'era chi batteva le mani e chi cercava di danzare con i piccoli mentre qualcuno si preoccupava di trascinare il carrello con i suonatori su e giù per la banchina.

I malati dimostravano di gradire tutta quella confusione, ma non il capostazione che non riusciva più a controllare la situazione. A malincuore Marisa fece cessare la musica e tutto rientrò nell'ordine. Il treno partì con ben due ore di ritardo.

A Clermont Ferrand, una cittadina industriale nel cuore della Francia, il gruppo fu invitato a rappresentare l'Italia al Festival del 1985. Bambini e genitori furono ospitati da famiglie italiane, numerose in quella città. Come al solito il gruppo si fece onore e l'ultimo giorno, prima della partenza, fu chiamato ad allietare una festa di nozze. Il tempo di partecipare al ricevimento non c'era, ma i bambini si fecero trovare davanti alla chiesa all'uscita degli sposi per «fare l'arco» e fu una bella sorpresa per tutti.

Nel 1985 Marisa Padovan passò il timone a Giovanni Punzo, anche lui ex danzerino del gruppo Santa Gorizia e padre di due «Luzignutis» che fu valida-



L'orchestrina del gruppo, agli inizi.

mente assecondato dalla moglie signora Agnese, dalla maestra di ballo Anna Maria Fasolino (16) e da tutto il direttivo (17). Il nuovo direttore artistico proseguì con il programma iniziato undici anni prima. Il gruppo non mancò mai di presenziare alle feste della parrocchia aprendo la processione del *Resurrexit*, allietando la sagra, le feste del Ringraziamento, onorando i Premi S. Rocco (18). Molti sono stati in questi ultimi anni gli spettacoli dedicati agli anziani, agli ammalati e agli handicappati a Gorizia e in regione.

La presenza del gruppo è costantemente richiesta in ogni tipo di manifestazioni: feste della donna, raduni sportivi di ogni genere (motociclisti, marce dell'amicizia e della primavera ecc.), sagre (di Borgo Piazzutta, del Preval, di Giassico), feste dell'uva, delle castagne, della birra. È richiesta la loro partecipazione in processioni, matrimoni, feste invernali come S. Nicolò, Natale e così via.

Nel frattempo si sono affermati in Italia e all'estero i Festival riservati al folklore infantile. «Lis Luzignutis» hanno partecipato a quelli di Pagnacco, Primulacco, S. Canzian d'Isonzo, Gradisca d'Isonzo. Fra le gite nei dintorni di Gorizia i ragazzi ricordano con particolare soddisfazione la festa delle ciliege che si svolge ogni anno a Castel Dobra (YU) dove grandi quantità di ciliege vengono offerte agli ospiti.

Nel 1987 «Lis Luzignutis» si recarono a Klagenfurt invitate dal gruppo «Naturfreunde». Furono tre giorni meravigliosi vissuti interamente all'aria aperta secondo le abitudini del gruppo ospitante: passeggiate nei boschi, soste nei pressi di bellissime cascate, bagni in gelidi laghetti alpini, «picnic» a base di grigliate,



I bambini ballano per onorare il prof. Sergio Tavano - premio S. Rocco 1989.

giochi popolari nei quali i padroni di casa, con squisita gentilezza, facevano in modo che la maggior parte dei premi in palio andassero agli ospiti. I bambini in quei giorni si esibirono una sola volta sul piazzale di un maniero diroccato, situato in cima ad una montagna, meta di passeggiate domenicali per i carinziani e dal quale si godeva uno splendido panorama.

Amicizia e sentimenti d'affetto legarono subito bambini e genitori tanto che nel mese di giugno dell'anno successivo, nel corso della visita che il «Naturfreunde» restituì al gruppo sanroccaro, fu celebrato un gemellaggio. Da allora ogni festa importante vede i goriziani recarsi a Klagenfurt o i carinziani venire a Gorizia. Bambini e genitori sono normalmente ospiti delle famiglie.

Nel luglio del 1988 i dirigenti del gruppo carinziano radunarono nella loro città tutti i gruppi con loro gemellati. Così «Lis Luzignutis» conobbero i coetanei ungheresi di Zalaegerszeg, quelli turchi di Gehen, ed altri venuti dal lontanissimo Tagikistan.

La Pasqua del 1989 vide il gruppo a Budapest impegnato a rappresentare la nostra regione ad una importante celebrazione alla quale erano intervenuti il vice Ministro della Cultura sig. Kiss Laszlo, il Console indiano e quello coreano. I bambini ebbero modo di vedere ancora una volta il Danubio e di visitare un villaggio di pescatori. Il viaggio più lungo lo fecero in pullman fino ad Ischia per la festa della Zeppola, un pane ripieno, tipico cibo del luogo. Là bambini e genitori, ospiti della gente del posto, trascorsero tre giorni circondati dalla esuberante cordialità delle persone. Sono rimaste impresse nella memoria le tavolate familiari



1991 - Festival del folklore infantile di Pagnacco.

che contavano anche più di venti persone, i piatti colmi di squisita pastasciutta, i canti, gli scherzi, le risate e i bagni di mare sulle incantevoli spiagge.

Ultimo, in ordine di tempo, è stato il viaggio a Pavullo nel Frignano (Modena) dove erano radunati una ventina di gruppi infantili venuti da tutta l'Italia e al quale «Lis Luzignutis» erano state chiamate a rappresentare il Friuli-Venezia Giulia. Terminato lo spettacolo la piccola comitiva fu portata a visitare il museo della Ferrari e la pista di Maranello dove poté ammirare da vicino le Ferrari da competizione. I bambini fecero incetta di regalini, distintivi, bandierine ecc.

Il quarto incontro internazionale di mini-danzerini si è svolto il 27 giugno a Gorizia. Hanno dato la loro adesione sei gruppi stranieri: un modo per ricambiare l'ospitalità ricevuta. Dall'11 al 15 luglio invece «Lis Luzignutis» torneranno in Ungheria, questa volta ospitati dal gruppo «Palanta» della cittadina di Zalaegerszeg sul lago Balaton.

Sempre più difficile è attualmente trovare giovanissimi desiderosi di imparare a suonare uno strumento popolare come la fisarmonica. Il gruppo perciò si vale della collaborazione di elementi estranei al gruppo: i poco più che ventenni Tiziano Beltram, Sandro Buccioli, Fabio Mizigoi e il «matusa» Onilo Pensiero. Due sono però i giovanissimi che si stanno preparando e che fra qualche anno saranno pronti a suonare per il gruppo.

Oggi, più che in passato, visto il calo demografico che ha interessato anche la comunità sanroccara, la partecipazione al gruppo è aperta a tutti i bambini goriziani che vogliono iniziare questo tipo di attività.

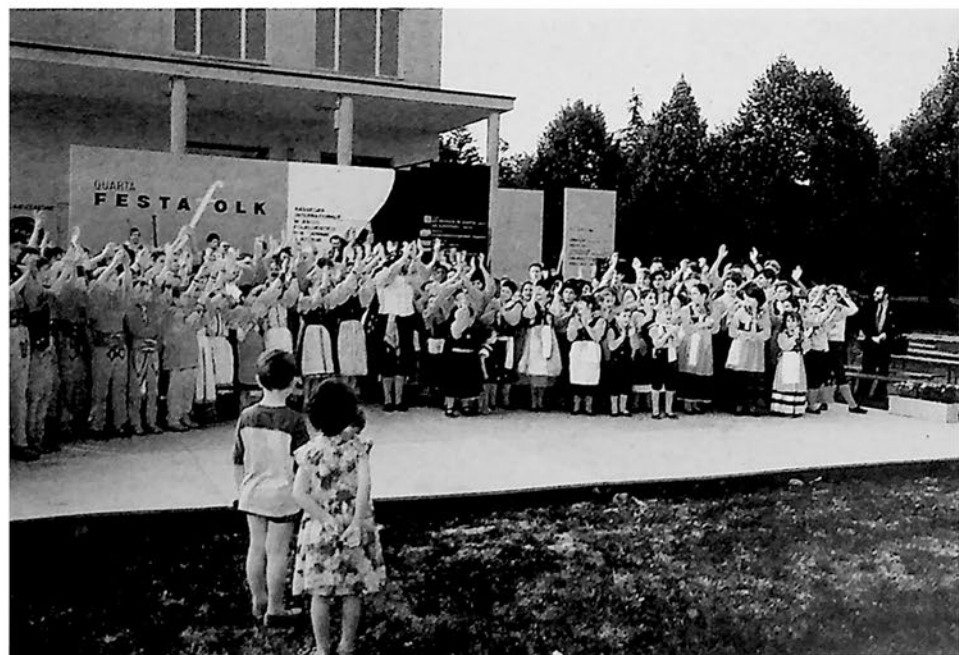


1991 - Festival del folklore infantile di Pagnacco.

Un nuovo programma

Per l'avvenire i progetti sono tanti. Sulla scia dei nuovi orientamenti emersi dai numerosi convegni organizzati dalla Pro Loco di Gorizia (19), Giovanni Punzo, incoraggiato dal Centro Culturale di S. Rocco, si propone di introdurre, nel repertorio di canti e danze, una serie di filastrocche e giochi cantati.

Recentemente infatti le inchieste presso le anziane contadine del Borgo hanno permesso il recupero di alcuni testi cantati che sono stati trascritti dalla prof. Cecilia Seghizzi (20). Si deve inoltre al lavoro di ricerca effettuato dalla prof. Letizia Grieco tramite gli alunni della scuola G. Favetti il recupero di filastrocche e cantilene che i bambini hanno già iniziato ad imparare.



1991 - Festival del folklore infantile di Pagnacco: il saluto e l'inno internazionale.

Note

(1) Vila = villaggio, gruppo di case con chiesa (Pirona). A S. Rocco è rimasta l'espressione «*ju pa la vila*» per indicare la via principale detta oggi via Lunga.

(2) In altre zone del Friuli detto *brovada* o *sbrovada*.

(3) Da molti anni ormai il giorno di S. Rocco (16 agosto) si tiene un concerto di suonatori di campane, con la partecipazione di squadre di altri paesi, una gara con premiazioni.

(4) Elemento caratteristico del costume goriziano, v. oltre.

(5) Nel 1891 uscì a Vienna l'opera *Die österreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild* in 24 volumi dedicata agli usi e costumi dei popoli dell'Impero.

(6) L'episodio viene raccontato anche in un altro modo: *Peratoria* sarebbe stata soprannominata una ragazza che offrì un mazzo di fiori all'Imperatore. Sta di fatto che il soprannome esiste e viene portato ormai da più generazioni.

(7) Cfr. R.M. COSSAR - *La danza in Gorizia fra il '700 e l'800* in «Studi Goriziani», vol. XX, 1956, pp. 3-15. Si veda anche il giornale «Il Popolo» del 27 ottobre 1906 secondo il quale i balli delle sagre venivano ritenuti un luogo sicuro per contrarre la tubercolosi.

(8) «Domenica ebbe luogo la cerimonia della benedizione della nuova bandiera del Consorzio agrario di Gorizia e circondario, lavoro di ricamo in seta finissimo e prezioso»... ecc. cfr. «L'idea del popolo» 26 maggio 1922.

(9) Con decreto del 15 ottobre 1924 del Tribunale Civile e Penale di Gorizia pubblicato più volte sul settimanale «L'idea del popolo». Con i soldi rimasti in cassa i giovani fecero una gita a Postumia. In seguito parteciparono ugualmente, sempre in gruppo e in costume, alla grande processione per il braccio di S. Francesco 1926 e ad altre manifestazioni.

(10) Si veda il libro *Gruppo folcloristico Santa Gorizia 1928-1978* curato da L. SPANGHER, Gorizia 1979.



1991 - Festival del folklore infantile di Pagnacco.

- (11) Ad attendere il principe ereditario nel Castello appena restaurato c'era R.M. Cossar.
- (12) Sull'esempio del gruppo sanroccaro si formarono il gruppo dei Danzerini di Lucinico e il Gruppo folkloristico caprivese che hanno già celebrato il loro 50° anno di fondazione.
- (13) Per una serie di antiche credenze le scintille che si sprigionano dal falò epifanico, ma anche da quello di S. Giovanni, sono considerate un bene per i luoghi dove cadono, e dalla direzione che prendono le fiamme si traggono auspici per i raccolti.
- (14) *Quant ch'a si jot il pan-nûf a' sêselin jù pal Friûl!* (quando si vede la lucciola, si miete in Friuli) dicono i montanari: Cfr. A. NICOLOSO CICERI, *Tradizioni popolari in Friuli*, Udine 1981, p. 846. A p. 872 altri nomi dell'insetto.
- (15) ASLEF - *Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano*, diretto da G.B. Pellegrini, Udine-Padova, 1972-86.
- (16) Attualmente è la signora Agnese Punzo che assolve lo stesso compito.
- (17) Corrado Bonansea, Giuseppina Lo Re, Ezio Camauli, Saverio Milo, Mercedes Pelos, Anna Pellizzari, Lucia Zanuttig.
- (18) Riconoscimento che viene assegnato a persone che si sono distinte nel campo del lavoro e della cultura.
- (19) *Folklore autentico e falso 1972. — Tradizioni popolari nella trascrizione scenica. Coreografia. Scenografia 1973. — Funzione dei concorsi nella conservazione delle tradizioni popolari 1974. — Tradizioni popolari fra l'Adriatico e il Danubio 1977. — Musei e archivi per le tradizioni popolari 1978. — Tradizioni ed innovazioni nelle tradizioni popolari 1981. — La ricerca folklorica e la scuola 1986. — Primo congresso mondiale di tradizioni popolari 1988 — Neutralizzare l'ignoto: Superstizione o razionalità dimenticata?* ed altri ancora i cui atti non sono ancora stati pubblicati.
- (20) Docente di musica, direttrice di cori, compositrice, pittrice, Premio S. Rocco 1990.





1991 - Festival del folklore infantile di Pagnacco.